
2. Lineamenti dell'economia regionale campana

2.1. - Il conto delle risorse e degli impieghi

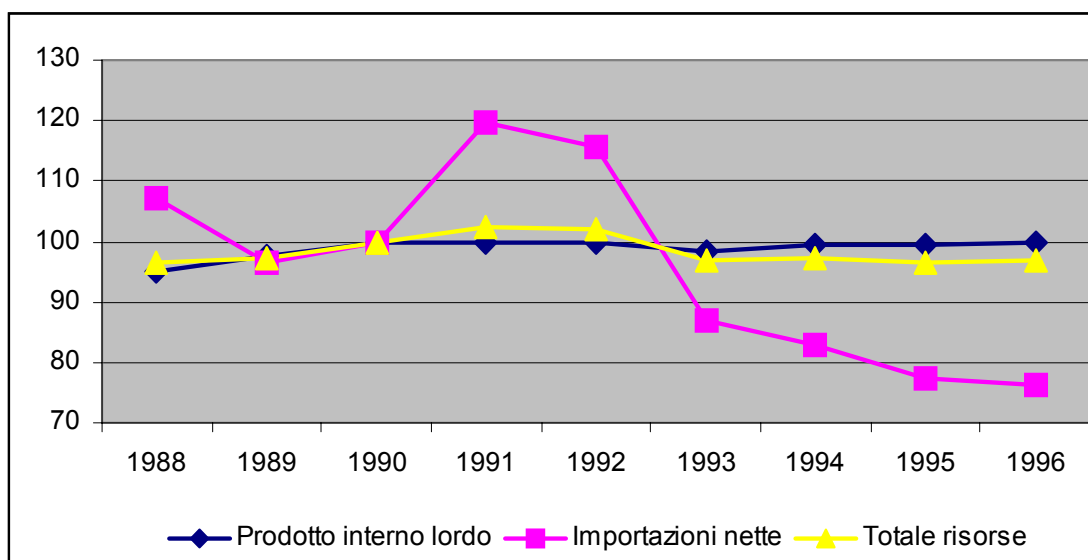
Nell'ambito dei conti economici regionali, le grandezze relative all'offerta e alla domanda di beni e servizi finali trovano sintetica espressione nel *conto delle risorse e degli impieghi*. Tale conto mette in relazione tra loro le variabili macroeconomiche della produzione e della spesa che possono originarsi all'interno o all'esterno della regione. In particolare il conto delle risorse e degli impieghi definisce l'identità macroeconomica di base secondo la quale il totale delle risorse disponibili, (cioè l'offerta di beni e servizi), costituite dal Prodotto interno lordo (valutato a prezzi di mercato) e dalle importazioni; eguaglia il totale degli impieghi, (vale a dire la domanda di beni e servizi), identificati nei consumi finali interni ,negli investimenti fissi lordi, nelle esportazioni e nella variazione delle scorte.

Nella tabella 2.1 è riportato il conto delle risorse e degli impieghi della Campania e dell'Italia, con riferimento agli anni 1988-1996. Si farà riferimento ai dati Istat relativi ai conti economici regionali per il periodo 1988 - 1995, per il 1996, sono resi disponibili solo il PIL, il Valore Aggiunto al costo dei fattori e le unità di lavoro, gli altri valori (per esempio consumi e investimenti) sono stati stimati sulla base di recenti studi sull'economia regionale condotti dalla Banca d'Italia, Isae, Ice.

Nel periodo 1988 - 1996 gli andamenti economici della Campania hanno sostanzialmente rispecchiato quelli nazionali, con alcune caratteristiche proprie delle regioni meridionali. In particolare, come emerge dall'analisi del conto delle risorse e degli impieghi, nella Regione le risorse disponibili negli anni 1988 e 1995 hanno assunto un valore praticamente stabile intorno ai 99.260 miliardi di lire.

Questa situazione è il risultato di una iniziale crescita (+6%) presentatasi fino al 1991 e derivata dall'aumento del PIL (+5%), ma soprattutto dalla maggiore dipendenza dall'esterno (+9,6%), e di una successiva riduzione (-5,7%) causata da un crollo delle importazioni (-33%) non bilanciato da incrementi di PIL (-0,1%). (Fig. 2.1)

FIG. 2.1 - LE RISORSE DISPONIBILI IN CAMPANIA - (NUMERI INDICE)



Pertanto nonostante le risorse disponibili in Regione, al 1995, siano praticamente dello stesso ammontare di quelle rilevate al 1988, si è verificato un mutamento della composizione strutturale: nel 1988 l'85,3% era costituito da PIL e il 14,7% da importazioni, al 1995 tali valori sono rispettivamente dell'89% e dell'11%.

La forte diminuzione delle importazioni è una caratteristica comune a tutto il Mezzogiorno (dove infatti si è registrato un -20%) e si contrappone ad un

incremento delle esportazioni che, a partire dal 1992, si è manifestato in questa area assumendo proporzioni più consistenti anche dopo il 1996. Secondo il "Rapporto sul Commercio con l'Estero" pubblicato dall'ICE, il numero degli esportatori nel

Mezzogiorno (dove prevale la piccola e media esportazione) negli anni 1992 - 1996, è aumentato del 48%, contro il 5% registrato in Italia e l'1,5% attribuito alle regioni del Centro Nord. Le cause di questo andamento sembra vadano attribuite in particolare alla crisi valutaria del 1992 ma anche ad un aumento della capacità competitiva "*non solo di prezzo*" delle imprese del Mezzogiorno dove le esportazioni hanno fatto registrare performance migliori della media nazionale anche nel 1997, quando il problema del cambio non poteva avere più alcuna influenza. Nel Mezzogiorno si è infatti assistito al rafforzamento della struttura settoriale dell'export, con un peso sempre minore delle industrie di base a vantaggio dei beni tradizionali e delle macchine; la forte crisi della domanda interna di quegli anni, potrebbe inoltre aver indotto le imprese a cercare più sistematicamente sbocchi esterni alla loro produzione.

In particolare punti di forza della Campania sono il comparto autoveicoli, aeronautica e alimentari con le province di Napoli e Salerno che figurano tra i principali poli esportatori del Mezzogiorno soprattutto nel comparto metalmeccanico e alimentare (Napoli in particolare è al 1997 tra le prime venti province esportatrici italiane).

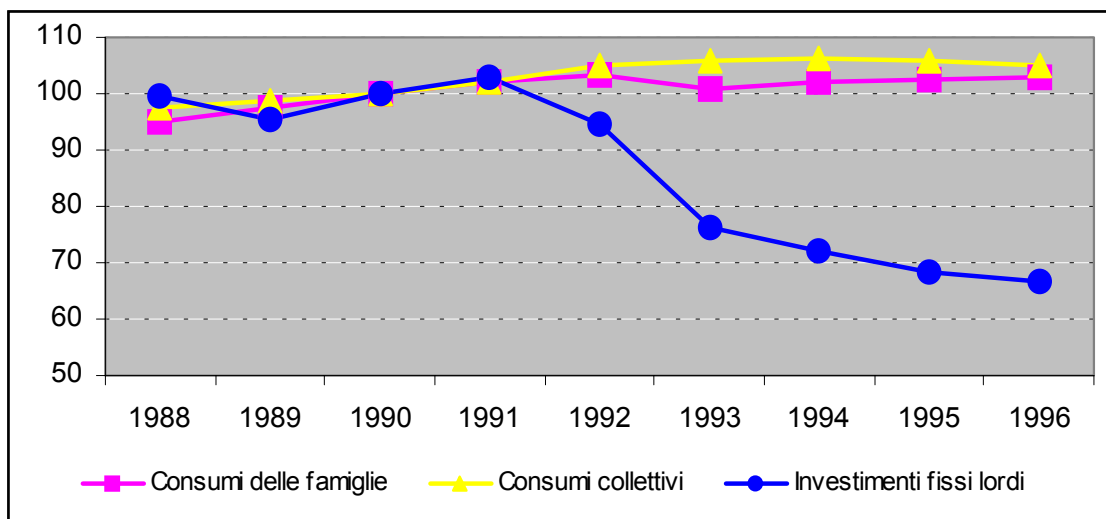
Esaminando ancora il Conto Economico della Campania, si può osservare che oltre alla modifica nella composizione delle risorse, si è verificato anche un cambiamento nella struttura degli impieghi: nel 1988 l'80% era destinato ai consumi (in particolare il 57% ai consumi delle famiglie) e circa il 20% agli investimenti, nel 1995 tali valori sono rispettivamente pari a 87% e 13%.

La situazione economica nazionale, nello stesso periodo, si caratterizza per un aumento delle risorse del 7% favorito da un incremento del PIL pari all'11%; sono invece diminuite le importazioni anche in questa area. A livello di impieghi, si è avuta un aumento più significativo dei consumi delle famiglie (10,7% contro 7,8% in Campania) e un lieve incremento degli investimenti (+0,5%) contrapposto al pesante calo della Regione (-31%).

In sostanza l'andamento dell'economia registrato nelle due aree è praticamente lo stesso fino al 1992, quando le risorse disponibili sono aumentate del 5,4% in Campania e dell'8% in Italia. Il 1992 è stato un anno di crisi per tutta l'economia nazionale: il forte deprezzamento della lira oltre all'aumento delle esportazioni, ha provocato un deflusso di capitali esteri. La flessione della domanda interna, causata tra l'altro dalla diminuzione del potere d'acquisto delle famiglie, (nel 93 è stata del 5,2%) e da un aumento della pressione fiscale corrente (+13,8% rispetto al 1992) ha avuto effetti negativi anche sull'occupazione, soprattutto nel settore industriale dove sono stati registrati anche cali di produzione.

Dopo il 1993, è iniziata la ripresa dell'economia nazionale, che si intensificherà nel periodo 1994 - 1995 per presentare poi un freno nel 1996, in Campania la crescita economica dopo il 1993, è apparsa molto più rallentata, con incrementi modesti nel livello del PIL e della domanda interna, mentre è proseguito il trend negativo degli investimenti.

FIG. 2.2 - GLI IMPIEGHI FINALI IN CAMPANIA (NUMERI INDICE)



TAB.2.1 - CONTO ECONOMICO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI (mld. di lire 1990)									
CAMPANIA	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996
Prodotto interno lordo	84.619	86.907	89.091	88.848	88.874	87.656	88.616	88.695	89.048
Importazioni nette	14.636	13.156	13.639	16.326	15.788	11.876	11.317	10.566	10.406
Totale	99.255	100.063	102.730	105.174	104.661	99.532	99.933	99.261	99.454
Consumi finali interni	79.438	81.098	83.028	84.770	86.120	84.780	85.655	85.785	85.915
Consumi delle famiglie	57.324	58.732	60.351	61.608	62.325	60.748	61.547	61.812	62.077
Consumi collettivi	22.114	22.366	22.677	23.163	23.795	24.032	24.108	23.973	23.838
Investimenti fissi lordi	19.274	18.486	19.340	19.931	18.311	14.766	13.981	13.206	12.929
Variazioni delle scorte	543	479	361	473	230	-13	298	271	610
ITALIA									
Prodotto interno lordo	1.246.966	1.282.905	1.310.659	1.325.582	1.333.072	1.317.668	1.346.267	1.385.860	1.395.018
Importazioni nette	1.669	2.199	7.100	15.780	15.637	-29.560	-38.396	-48.318	-53.616
Totale	1.248.635	1.285.104	1.317.759	1.341.362	1.348.709	1.288.108	1.307.871	1.337.542	1.341.402
Consumi finali interni	991.881	1.019.524	1.041.357	1.066.941	1.078.343	1.058.996	1.069.126	1.082.212	1.166.931
Consumi delle famiglie	763.563	789.062	807.987	829.642	837.717	817.890	829.433	844.958	851.921
Consumi collettivi	228.318	230.462	233.370	237.299	240.626	241.106	239.693	237.254	315.010
Investimenti fissi lordi	245.872	256.719	266.041	268.274	263.362	229.629	230.785	247.134	248.117
Variazioni delle scorte	10.882	8.861	10.361	6.147	7.004	-517	7.960	8.196	3.530

Fonte: ISTAT

2.1.1. - Andamento e struttura del PIL

Il Prodotto interno lordo di una Regione misura il valore, ai prezzi di mercato, dei beni e servizi finali prodotti correntemente, in un dato periodo di tempo dalle unità che operano nel territorio economico di riferimento, al netto degli acquisti dall'esterno di beni intermedi. Esso è ottenuto aggiungendo le imposte indirette nette la somma del valore aggiunto al costo dei fattori di tutte le branche che operano nella regione. Si farà dunque riferimento all'andamento del PIL in Campania, soffermandosi soprattutto sul periodo 1988 - 1996, con una particolare attenzione al contributo dato in questi anni dai singoli settori alla formazione della ricchezza regionale.

Se si considerano gli anni tra il 1980 e il 1996, si rileva che il PIL a prezzi costanti (mld.lire 1990) della Campania è aumentato ad un tasso medio annuo dell'1,5%.

In particolare durante gli anni ottanta sono stati sempre registrati incrementi superiori al 2,5% ad eccezione del 1981 e del 1986, anni in cui la crescita è apparsa più rallentata. Nel 1988 il PIL ha presentato per l'ultima volta un tasso di incremento elevato (3,8%), successivamente infatti le variazioni sono state molto più contenute e in particolare nel 1993 si è avuta una riduzione dell'1,4%.

Questa situazione è il risultato di una serie di eventi che hanno caratterizzato l'economia nazionale e che hanno avuto effetti particolarmente evidenti nel Mezzogiorno. Anche in Italia il PIL è aumentato in modo piuttosto sostenuto nel periodo 1984-1988 (nel 1988 si è registrato un +4,1%) con un successivo rallentamento durante il periodo 1989-1992. Nel 1993 il PIL nazionale si è ridotto in termini reali dell'1,2%, situazione che non si ripresentava dal 1975.

Dopo il 1993, il Paese è stato interessato da una lenta ripresa economica che si concretizzerà in modo visibile soprattutto nel 1994 - 1995 e che si attenuerà nel corso del 1996.

Infine nel 1997 il PIL nazionale è tornato ad aumentare a tassi superiori all'1% (1,5%) grazie in particolare alla ripresa della domanda interna, il cui contributo alla crescita è stato di 2,4 punti percentuali, e ad un maggiore ricorso all'estero (+12%) favorito sia da prezzi all'importazione più ridotti di quelli alla produzione sia dalla composizione della domanda globale, maggiormente orientata verso i settori a più alta propensione a importare (si pensi agli autoveicoli, la cui domanda è stata artificialmente dilatata dagli incentivi alla sostituzione dell'usato)

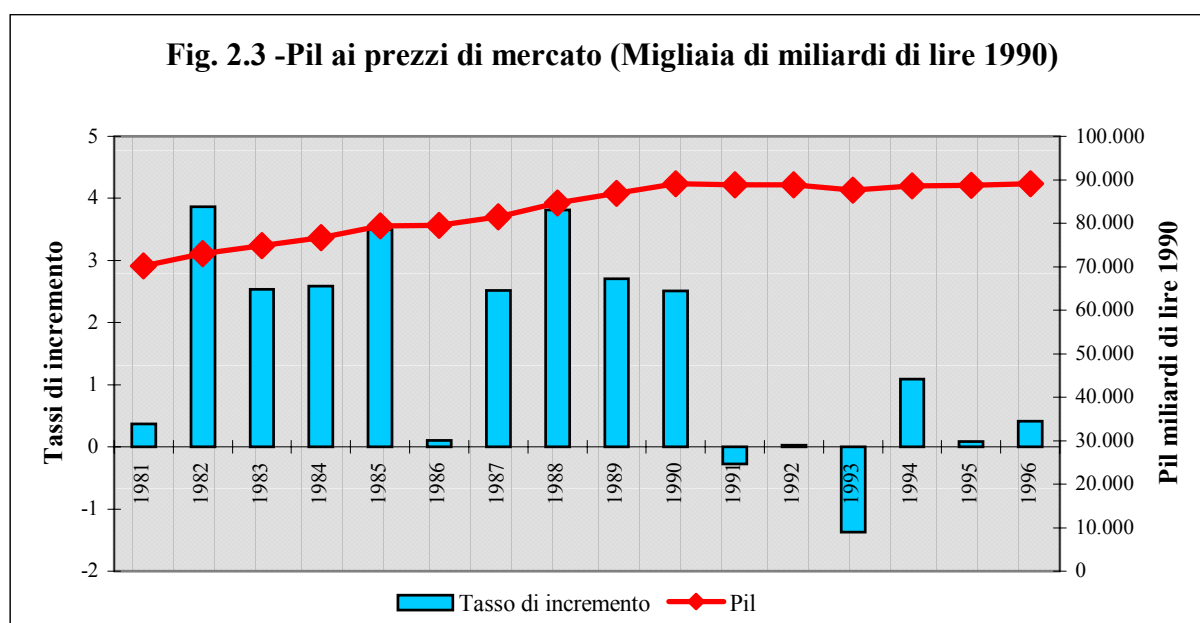
La ripresa del 1997 non è comunque stata della stessa intensità di quella del periodo 1994 - 1995 quando il PIL è aumentato quasi del 3%. Questo è dovuto al fatto che parte della crescita dell'economia italiana del 1997 è stata destinata all'annullamento del debito estero: dopo oltre un decennio infatti in questo anno la posizione netta sull'estero dell'Italia è tornata sostanzialmente in equilibrio e il nostro Paese si è avviato a diventare un creditore netto sui mercati finanziari internazionali.

In questo contesto si colloca la Regione, dove però, come in tutto il Mezzogiorno la ripresa è stata ben più lenta soprattutto a causa del profilo di sostanziale ristagno della domanda interna già manifestatasi negli anni precedenti.

Ponendo in particolare l'attenzione sul periodo 1988 - 1996, risulta più evidente come lo sviluppo economico della Campania sia sicuramente in ritardo rispetto a quello nazionale: complessivamente, in quegli anni, il PIL regionale è aumentato del 5,2% contro l'11,8% registrato in Italia.

In particolare a partire dal 1990 il PIL ha presentato un andamento quasi stazionario (-0,04%) in termini assoluti, mantenendo anche in rapporto alla ricchezza nazionale un peso sostanzialmente stabile intorno al 6,5%. Nello stesso periodo la ricchezza nazionale è invece aumentata del 6,4%. Le cause del mancato sviluppo, sono dunque da attribuirsi ad una serie di fattori, tra cui (come si vedrà in seguito) soprattutto la diminuzione della domanda interna, la consistente flessione nel livello degli investimenti (-19%) e il deciso calo del livello di importazioni (-28%) passate da quasi 14 mila miliardi a circa 10 mila. Anche la ripresa che negli anni 1994 - 1995 ha interessato l'Italia, è stata decisamente meno evidente nella Regione dove il PIL è aumentato solo dello 0,09% contro il 3% nazionale.

Il grafico che segue mostra, per la Campania, l'andamento del PIL (in migliaia di miliardi di lire) e del relativo tasso medio annuo di incremento per il periodo 1980-1996.



Visto l'andamento generale del PIL della Regione, è interessante considerare il contributo di ciascun settore nella determinazione dei livelli registrati.

La tabella successiva (Tab. 2.2.) mostra appunto la composizione percentuale del valore aggiunto al costo dei fattori (mld.lire 1990) per rami di attività, con riferimento alla Regione e all'Italia per il periodo 1988-1996.

TAB. 2.2 - COMPOSIZIONE PERCENTUALE DEL VALORE AGGIUNTO PER BRANCA (MLD. DI LIRE 1990)									
Branche	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996
CAMPANIA									
Agricoltura	5,2	5,5	4,9	5,0	4,5	4,2	4,0	4,1	4,0
Industria	23,6	23,8	22,8	22,9	22,4	21,3	21,1	21,2	21,0
Servizi	50,4	50,1	51,7	51,3	52,2	53,4	54,0	54,2	54,6
Servizi non destinabili alla vendita	20,9	20,6	20,6	20,8	20,9	21,1	20,8	20,6	20,4
ITALIA									
Agricoltura	4,0	3,9	3,7	4,0	4,0	3,9	3,9	3,8	3,8
Industria	31,4	31,6	31,6	31,2	31,0	30,1	30,5	31,0	30,6
Servizi	49,7	49,8	50,2	50,3	50,5	51,4	51,3	51,4	51,9
Servizi non destinabili alla vendita	15,0	14,7	14,5	14,5	14,5	14,6	14,3	13,9	13,8

Fonte: ISTAT-Conti Economici Regionali e Nazionali

Osservando i dati riportati è possibile notare una sostanziale modifica dell'apporto delle singole branche alla formazione del PIL. Il valore aggiunto dell'agricoltura in Campania è diminuito dal 5,2% al 4%, anche quello del ramo industriale ha seguito lo stesso andamento passando dal 23,6% del 1988 al 21% del 1996; corrispondentemente è aumentato in misura sensibile l'apporto del settore terziario: il valore aggiunto è aumentato del 15,5% e il contributo alla formazione del PIL regionale ha guadagnato circa cinque punti percentuali.

Una situazione analoga si è presentata su tutto il territorio nazionale, anche se in proporzioni minori: il valore aggiunto dell'agricoltura in Italia è lievemente diminuito in termini percentuali mentre in valore assoluto ha fatto registrare un incremento del 7,8%. E' risultato in flessione anche l'apporto dell'industria, mentre è aumentato di due punti percentuali quello dei servizi destinabili alla vendita.

Complessivamente nel 1996 l'ammontare dei beni e servizi destinabili alla vendita nella Regione è stato pari a circa 62,6 mila miliardi di lire (nel 1988 era pari a quasi 56 mila miliardi). Di questi quasi 3,5 mila sono attribuibili all'agricoltura, più di 18 mila all'industria (in particolare 14.122 all'industria in senso stretto⁶) e circa 47 mila ai servizi (soprattutto nel ramo del commercio, alberghi e pubblici esercizi).

Si illustreranno di seguito più in dettaglio gli aspetti principali che hanno caratterizzato i diversi settori di attività della Regione; in particolare per il settore agricolo, l'analisi verterà sul periodo 1988 - 1997 essendo disponibili i dati riferiti a quest'ultimo anno.

Agricoltura e pesca

Il settore agricolo campano, anche se di notevole importanza per la Regione, non ha contribuito positivamente allo sviluppo economico locale: il valore aggiunto negli anni 1988 - 1997 è diminuito ad un tasso medio annuo del 2% (Tab. 2.3), anche se nell'ultimo anno è stata registrata una leggera ripresa (+0,4%). La congiuntura non particolarmente favorevole di questo settore si può evidenziare anche dall'analisi dell'incidenza sul corrispondente comparto nazionale, passata da quasi il 9% al 6,8% nel 1997.

⁶Industria in senso stretto comprende i prodotti energetici e i prodotti della trasformazione industriale

— In particolare, in quest'anno, il valore della produzione vendibile lorda del settore primario in Campania ammontava a circa 4 mila miliardi di lire di cui il 96%

attribuito all'Agricoltura, il 2,8% alla pesca e la quota rimanente alla Silvicoltura. Rispetto al 1988, la produzione del solo comparto agricolo è diminuita ad un tasso medio annuo del 2% circa, a causa soprattutto della forte diminuzione delle coltivazioni foraggere (-3% m.a.) e legnose (-2,6%); un andamento positivo è stato invece registrato nel settore zootecnico, soprattutto nel periodo 1995/96 quando si è registrato un incremento del 7%.

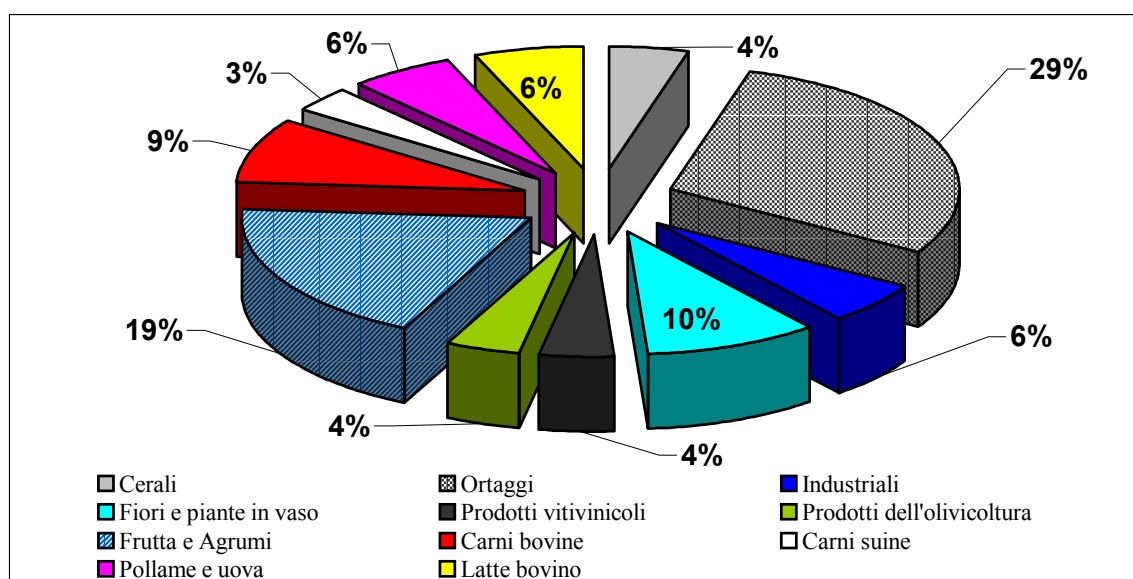
E' invece sensibilmente aumentato il valore della produzione vendibile lorda nel comparto della Pesca (+8% m.a.) praticamente raddoppiato nel periodo di riferimento, con una incidenza sul corrispondente comparto nazionale salita dal 2% al 5%.

Se si considera complessivamente il valore della produzione del settore primario, si può riscontrare una flessione media annua dell'1,8% imputabile quindi al settore dell'agricoltura e a quello della silvicoltura.

Valutando le principali attività produttive locali, si nota l'importanza nella Regione della produzione di ortaggi e di agrumi che rappresentano nel 1997 rispettivamente l'11% e il 19% della produzione dei corrispondenti prodotti nazionali. Il valore degli ortaggi in particolare ha comunque mostrato una riduzione media annua del 2,5%, per il 1998 è stata invece registrato un incremento del 5,5% rispetto al 1997. Comunque considerando tutto il periodo 1988 - 1997, è possibile rilevare una tendenza alla diminuzione in valore di tutte le principali produzioni agricole campane, ad eccezione di quelle relative al comparto "carni bovine e suine" e alla produzione di mais +3% m.a.).

Nel grafico che segue si rappresenta con riferimento al 1997, il valore delle principali produzioni agricole in Campania espresso in termini percentuali.

FIG. 2.4 - VALORE DELLE PRINCIPALI PRODUZIONI AGRICOLE IN CAMPANIA NEL 1997



Nonostante il trend registrato fino al 1997 il comparto agricolo è sicuramente tra i più rilevanti per l'economia regionale e comunque fa registrare dal 1998 segnali di miglioramento.

I primi dati relativi a questo anno evidenziano, grazie soprattutto all'aumento della domanda, una ripresa sia nella produzione agricola che nel comparto enologico. Quest'ultimo in particolare continua ad offrire un rilevante contributo allo sviluppo di molte aree - soprattutto interne della Regione.

Continua invece il trend negativo nel comparto cerealicolo aggravato anche dalla netta flessione (-40%) nel raccolto di mais che ha più che compensato l'aumento rilevato nel frumento (13,4%).

TAB. 2.3 - PRODUZIONE VENDIBILE E VALORE AGGIUNTO IN AGRICOLTURA - CAMPANIA ED ITALIA (milioni di lire 1990)										
CAMPANIA	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997
Prod. lorda vendibile Agricoltura	4.510.286	4.603.644	4.358.291	4.409.087	4.130.401	3.799.663	3.726.277	3.852.442	3.792.669	3.780.870
Prod. lorda vendibile Silvicoltura	31.220	34.536	32.704	37.210	48.843	39.933	37.659	19.852	42.018	33.282
Prod. lorda vendibile Pesca	54.302	61.825	54.124	49.712	69.473	98.292	77.399	93.327	124.035	109.929
Prod. Lorda vendibile sett. primario	4.595.808	4.700.005	4.445.119	4.496.009	4.248.717	3.937.888	3.841.335	3.965.621	3.958.722	3.924.081
Valore aggiunto al costo dei fattori	4.207.209	4.577.088	4.244.097	4.262.559	3.856.808	3.536.312	3.447.560	3.516.164	3.499.597	3.512.986
Prod. lorda vendibile Agricoltura	56.871.024	57.247.611	55.422.573	58.945.053	59.886.407	58.667.843	58.556.548	58.714.140	59.613.908	59.136.411
Prod. lorda vendibile Silvicoltura	708.790	681.813	627.905	637.061	687.724	683.768	725.032	679.484	688.184	702.090
Prod. lorda vendibile Pesca	2.403.230	2.382.437	2.315.467	2.458.518	2.379.571	2.406.919	2.351.220	2.369.760	2.223.714	2.256.509
Prod. Lorda vendibile sett. primario	59.983.044	60.311.861	58.365.945	62.040.632	62.953.702	61.758.530	61.632.800	61.763.384	62.525.806	62.095.010
Valore aggiunto al costo dei fattori	47.791.588	48.237.568	46.269.422	50.550.532	51.046.815	50.336.232	50.375.273	50.792.341	51.512.225	51.498.755
Incidenza Campania/Italia										
	7,93	8,04	7,86	7,48	6,90	6,48	6,36	6,56	6,36	6,39
Prod. lorda vendibile Silvicoltura	4,40	5,07	5,21	5,84	7,10	5,84	5,19	2,92	6,11	4,74
Prod. lorda vendibile Pesca	2,26	2,60	2,34	2,02	2,92	4,08	3,29	3,94	5,58	4,87
Prod. Lorda vendibile sett. primario	7,66	7,79	7,62	7,25	6,75	6,38	6,23	6,42	6,33	6,32
Valore aggiunto al costo dei fattori	8,80	9,49	9,17	8,43	7,56	7,03	6,84	6,92	6,79	6,82

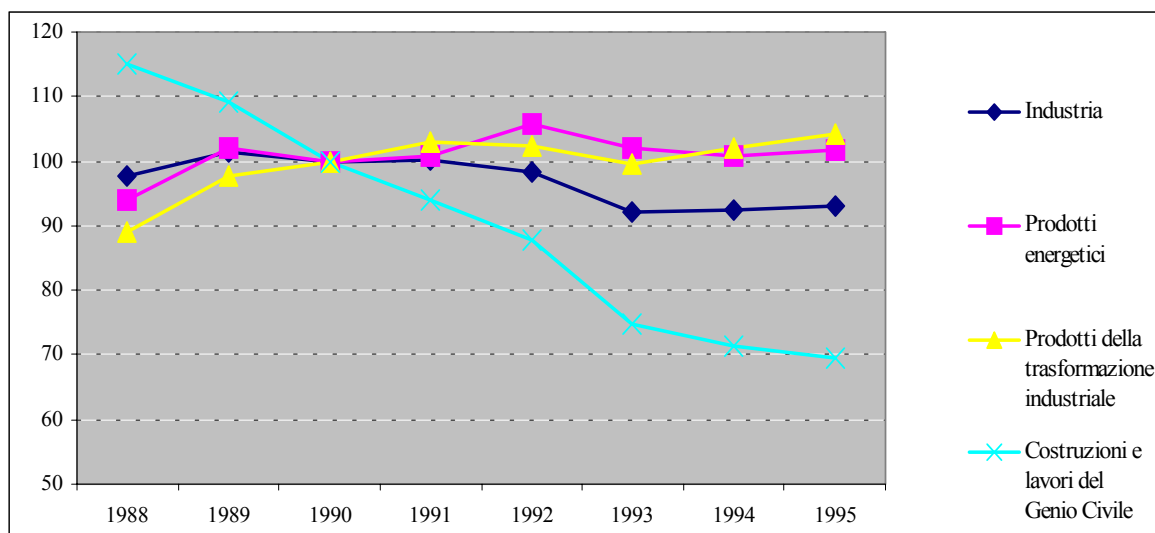
Industria

Nel periodo 1988 - 1996, il V.A. del settore industriale campano è diminuito del 5%, in controtendenza rispetto a quanto è accaduto a livello nazionale, dove invece è stato registrato un +10,6%.

Il trend in diminuzione nella Regione, è il risultato di due andamenti opposti registrati nei due principali comparti del settore: nell'industria in senso stretto infatti la ricchezza prodotta è aumentata del 16,5%, grazie in particolare ad un +5% attribuito al comparto dei prodotti energetici e a un +18% relativo al comparto della trasformazione industriale.

Ad incidere negativamente sull'andamento del V.A del settore è stato pertanto il comparto delle costruzioni (Fig. 2.3) dove si è registrato un notevole calo pari a -42,4%. L'incidenza di questo settore sul valore aggiunto complessivo dell'industria era pari al 37% nel 1988, è stata del 22% nel 1996.

FIG. 2.5 - ANDAMENTO DEL V.A. NELL'INDUSTRIA (NUMERI INDICE)



In particolare si è avuto un crollo fino al 1993, ed una sostanziale ripresa negli anni successivi, legata per lo più al comparto delle opere pubbliche. La forte crescita del numero di bandi di gara per opere pubbliche che ha caratterizzato il quadriennio 93 - 97, si è tradotta nell'apertura di nuovi cantieri; mentre tra il 1991 e il 1994 il numero di opere pubbliche eseguito nella Regione è diminuito costantemente, dal 1994 al 1997 si è assistito ad una netta inversione di tendenza con un deciso aumento anche dell'importo dei lavori iniziati (+53%). Il periodo di crisi del comparto delle costruzioni ha comunque caratterizzato anche tutto il resto del Paese, se pur con minore enfasi (-1%), infatti l'incidenza della Campania su quella del corrispondente comparto nazionale, è passata dal 2,8% al 3,3% nonostante la forte diminuzione registrata nei valori regionali.

Con riferimento invece agli altri comparti, si è già notata la decisa espansione di quello relativo alla trasformazione industriale, che in termini di valore aggiunto incide per il 67,5% sul totale industriale (nel 1988 incideva per il 54%). All'interno di questo aggregato, si sottolinea l'importanza del comparto "*Prodotti in metallo e macchine*" il cui V.A. aumentato del 22% nel periodo considerato, rappresenta, nel 1996, il 24% di quello industriale.

Positivo l'andamento registrato anche nell'altro comparto rilevante per l'economia regionale, quello alimentare: il V.A. è passato da 1.051 miliardi a 1.663 con un incremento del 58%. In termini relativi, l'incidenza sul totale industria della regione è pari al 13% mentre su quella del corrispondente comparto nazionale è circa del 9%, praticamente la più alta rispetto a tutti gli altri comparti.

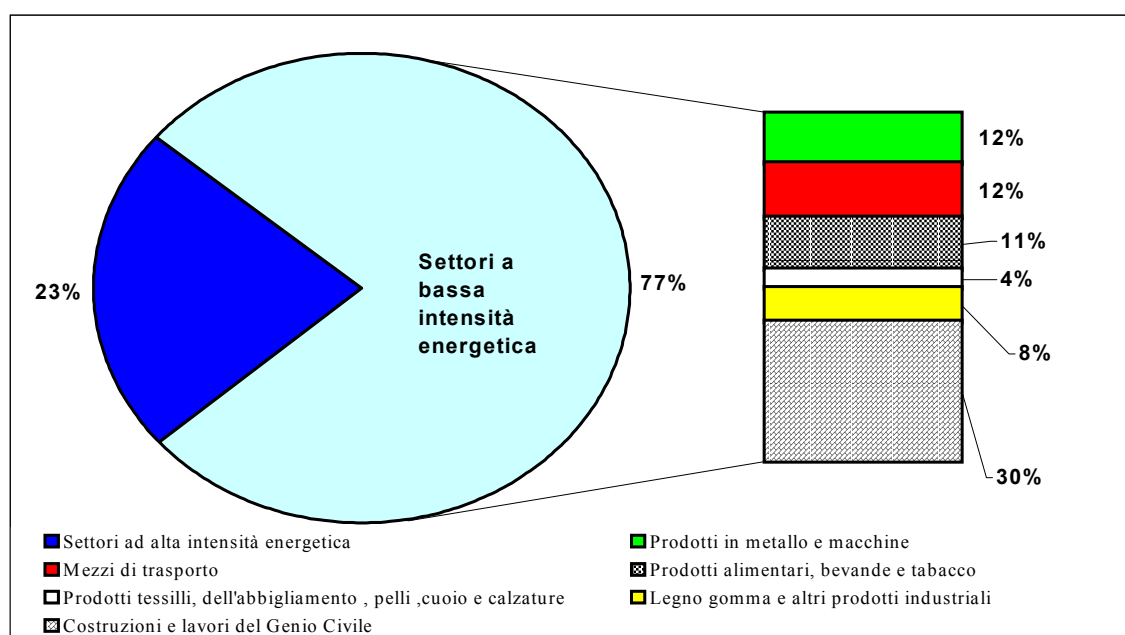
TAB. 2.4 - VALORE AGGIUNTO NEL SETTORE INDUSTRIALE CAMPANO (MILIARDI DI LIRE 1990)

	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996
CAMPANIA									
Industria	19.156	19.936	19.630	19.647	19.270	18.083	18.143	18.290	18.172
Industria in senso stretto	12.118	13.269	13.515	13.891	13.910	13.506	13.782	14.042	14.122
Prodotti energetici	1.640	1.782	1.744	1.759	1.846	1.779	1.759	1.773	1.719
Prodotti della trasformazione industriale	10.479	11.487	11.771	12.133	12.064	11.728	12.023	12.270	12.403
▪ Minerali e metalli ferrosi e non ferrosi	450	392	457	349	386	401	451	446	503
▪ Minerali e prodotti a base di minerali non metalliferi	1.111	1.196	1.281	1.306	1.242	1.079	1.088	1.060	1.117
▪ Prodotti chimici e farmaceutici	1.024	1.164	1.221	1.224	1.242	1.195	1.006	896	923
▪ Prodotti in metallo e macchine	2.777	2.821	2.793	2.868	3.027	3.005	3.036	3.212	3.384
▪ Mezzi di trasporto	1.641	2.117	2.019	2.047	1.754	1.497	1.620	1.585	1.602
▪ Prodotti alimentari, bevande e tabacco	1.051	1.152	1.197	1.280	1.470	1.575	1.631	1.684	1.663
▪ Prodotti tessili, dell'abbigl. , pelli ,cuoio e calzature	1.231	1.343	1.410	1.546	1.481	1.448	1.529	1.652	1.580
▪ Carta, prodotti cartotecnici, della stampa e dell'editoria	404	419	461	488	512	530	556	603	579
▪ Legno gomma e altri prodotti industriali	790	882	933	1.027	951	999	1.105	1.131	1.052
Costruzioni e lavori del Genio Civile	7.037	6.667	6.116	5.756	5.360	4.576	4.362	4.248	4.049

Fonte : - Istat

E' inoltre interessante rilevare, ai fini energetici, come quasi l'80% del V.A. industriale sia prodotto da quei comparti a basso contenuto energetico, tra cui in particolare il comparto delle costruzioni (30%), quello dei prodotti in metallo e dei mezzi di trasporto e quello alimentare (Fig. 2.6).

FIG. 2.6 - V.A. DEI COMPARTI A BASSA INTENSITÀ ENERGETICA - CAMPANIA (1996)



Al contrario i comparti maggiori consumatori di fonti energetiche in genere sono a basso valore aggiunto, in particolare a questi in Campania nel 1996, è attribuito solo il 23% del valore aggiunto settoriale, di cui il 16% al comparto della chimica e dei minerali non metalliferi. Si tratta tra l'altro di una situazione propria del settore industriale dovuta in genere ai processi tecnologici di questi comparti particolarmente complessi e che richiedono quindi un elevato impiego di energia. Anche il dato medio nazionale conferma questa caratteristica, nel 1996 in Italia il 78% del V.A. industriale è stato attribuito ai settori a basso contenuto energetico, la

parte restante a quelli energy intensive tra cui in particolare prodotti chimici e minerali non metalliferi.

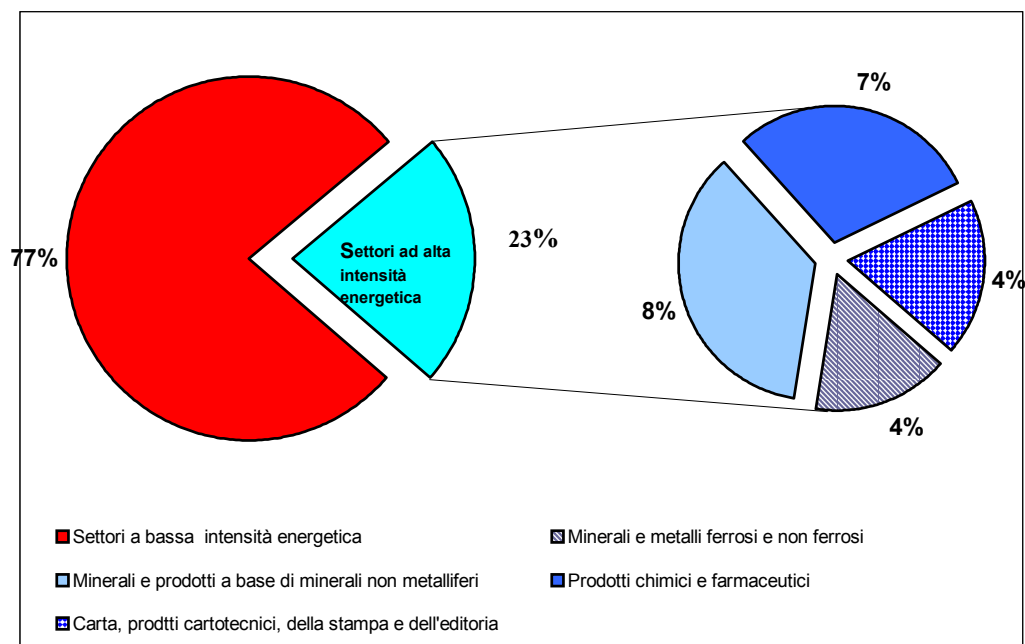


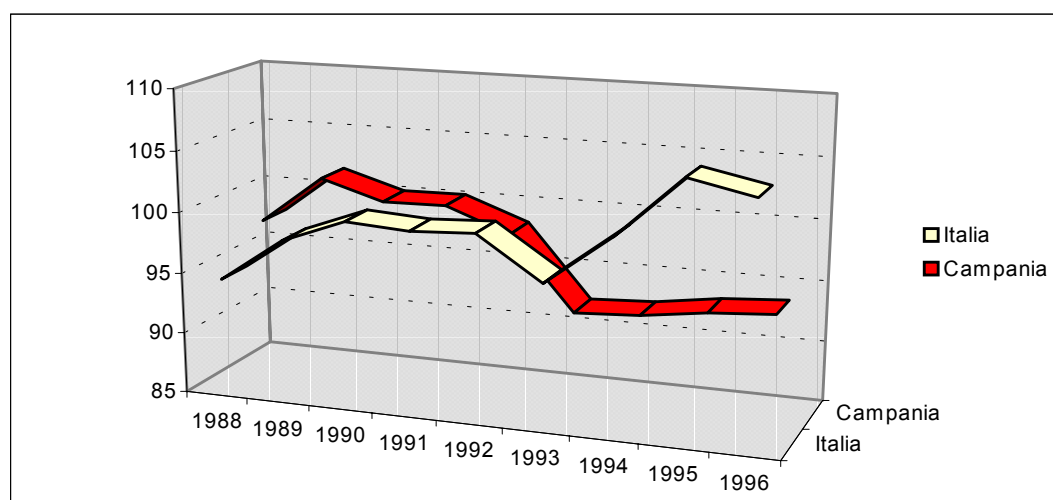
FIG. 2.7 - V.A. DEI COMPARTI AD ALTA INTENSITÀ ENERGETICA - CAMPANIA (1996)

L'andamento dell'economia regionale, nei primi anni novanta, ha rispecchiato sostanzialmente il trend registrato a livello nazionale (Fig. 2.8). Anche l'Italia infatti è stata caratterizzata in quegli anni da un brusco rallentamento della crescita economica (misurata dal V.A. industriale), dovuta a fattori esterni legati alla crisi del Medio Oriente e a tassi di cambio non particolarmente favorevoli, e a fattori di natura interna, che hanno negativamente condizionato, la domanda e gli investimenti. A partire dal 1993, il valore aggiunto industriale delle due aree è tornato ad assumere un andamento positivo, anche se la ripresa economica è stata

più accentuata a livello nazionale, grazie, tra l'altro, alla crescita più sostenuta del settore della trasformazione industriale che ha favorito l'espansione dell'attività nei

servizi alle imprese, nelle comunicazioni e in alcuni comparti dei trasporti. La debolezza della ripresa nel Mezzogiorno è stata determinata soprattutto dall'incerta dinamica della componente interna che soprattutto in Campania ha presentato una situazione di sostanziale ristagno. Nella Regione la crescita del valore aggiunto industriale è da attribuirsi soprattutto al comparto agro - alimentare e al comparto tessile, una minore incidenza rispetto alla media nazionale è stata rilevata nel comparto metalmeccanico.

FIG. 2.8 - VALORE AGGIUNTO DELL'INDUSTRIA IN CAMPANIA E IN ITALIA - NUMERI INDICE



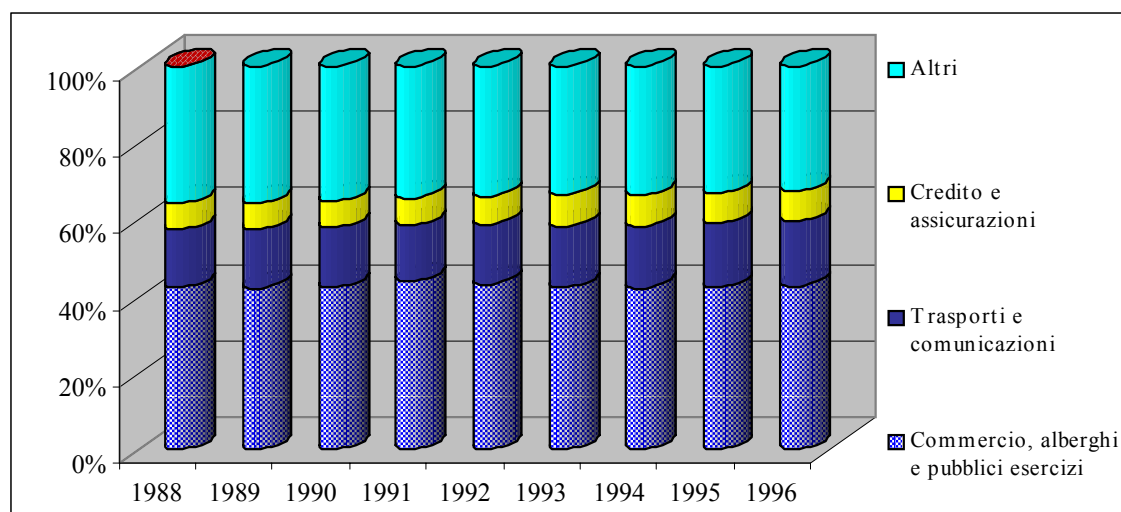
SERVIZI

Come si è già osservato, il settore dei servizi destinabili alla vendita, contribuisce per oltre il 50% alla determinazione del valore aggiunto sia nella Regione che nel Paese. In particolare in Campania dal 1988, l'attività produttiva di

questo comparto è aumentata del 15,5% (+17,7% in Italia) con una incidenza sul corrispondente nazionale pari al 7% circa.

Quasi la metà della ricchezza prodotta dai servizi in Campania è attribuita alle attività legate al commercio (Fig. 2.9) il cui valore aggiunto è infatti aumentato dal 1988 del 16% circa (contro l'11% registrato in Italia). L'incremento più significativo comunque (+36%) è stato rilevato nel comparto del credito e delle assicurazioni la cui incidenza sul valore aggiunto settoriale è aumentata di circa due punti percentuali negli anni considerati. In questo aggregato la crescita rilevata è stata ben superiore a quella del corrispondente nazionale dove infatti si è avuto un +28%.

FIG. 2.9 - VALORE AGGIUNTO DEI SERVIZI DESTINABILI ALLA VENDITA - CAMPANIA



In espansione, soprattutto fino al 1990 anche il comparto degli "altri servizi", trainato in particolare dall'aumento delle attività legate all'intermediazione finanziaria e all'information technology. Comunque è da rilevare che la crescita di

questo aggregato in Campania (+5%) è stata decisamente più ridotta di quella del corrispondente nazionale (+15%).

Di minore entità, rispetto a quanto rilevato in Italia, è stata anche la crescita del valore aggiunto nel comparto dei trasporti: si è avuto un +29% in Campania e un

+37% nel resto del Paese. In particolare nella Regione si è registrata una crescita consistente dopo il 1991, dovuta soprattutto all'incremento dei traffici marittimi e aeroportuali: il porto di Napoli ha fatto registrare buoni andamenti soprattutto nel traffico crocieristico, mentre quello di Salerno ha fatto registrare significativi incrementi di attività nel traffico commerciale (nello scalo salernitano operano direttamente più di 60 imprese che occupano circa 1.500 dipendenti). Un trend in lieve crescita si è rilevato anche nel valore aggiunto dei servizi non destinabili alla vendita, questo in Campania è aumentato del 4% quasi lo stesso di quello registrato a livello nazionale.

Nella tabella 2.6, si riportano in dettaglio i dati relativi alla Campania e all'Italia.

TAB. 2.6 - VALORE AGGIUNTO DEL SETTORE TERZIARIO IN CAMPANIA ED IN ITALIA (Miliardi di lir)											
CAMPANIA	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	Var. % 88-96
Totale Servizi destinabili alla vendita	39.512	40.859	42.049	44.423	43.884	44.875	45.292	46.378	46.788	47.198	15,5
Commercio, alberghi e pubblici esercizi	16.898	17.294	17.618	18.799	19.250	19.338	19.125	19.532	19.774	20.033	15,8
Trasporti e comunicazioni	5.372	6.207	6.553	6.995	6.415	7.005	7.246	7.488	7.888	8.033	29,4
Credito e assicurazioni	2.536	2.741	2.901	3.039	3.147	3.319	3.761	3.714	3.660	3.724	35,9
Altri	14.706	14.617	14.977	15.590	15.072	15.213	15.160	15.644	15.466	15.408	5,4
Servizi non destinabili alla vendita	16.661	16.921	17.290	17.690	17.824	17.924	17.929	17.899	17.755	17.635	4,2
ITALIA											
Totale Servizi destinabili alla vendita	567.362	592.516	611.966	629.754	639.181	648.802	654.563	666.842	686.750	697.180	17,7
Commercio, alberghi e pubblici esercizi	220.627	229.873	234.628	239.593	242.580	244.107	240.384	245.678	253.815	254.818	10,9
Trasporti e comunicazioni	77.477	82.785	87.248	89.852	92.466	95.618	99.294	103.694	109.214	113.069	36,6
Credito e assicurazioni	49.336	53.001	55.210	57.699	57.946	61.048	70.262	68.781	66.653	67.856	28,0
Altri	219.922	226.857	234.880	242.610	246.189	248.029	244.623	248.689	257.068	261.437	15,2
Servizi non destinabili alla vendita	175.852	178.399	180.269	182.330	184.354	185.910	185.975	185.815	185.552	185.016	3,7
Incidenza Campania / Italia											
Totale Servizi destinabili alla vendita	6,96	6,90	6,87	7,05	6,87	6,92	6,92	6,95	6,81	6,77	
Commercio, alberghi e pubblici esercizi	7,66	7,52	7,51	7,85	7,94	7,92	7,96	7,95	7,79	7,86	
Trasporti e comunicazioni	6,93	7,50	7,51	7,78	6,94	7,33	7,30	7,22	7,22	7,10	
Credito e assicurazioni	5,14	5,17	5,25	5,27	5,43	5,44	5,35	5,40	5,49	5,49	
Altri	6,69	6,44	6,38	6,43	6,12	6,13	6,20	6,29	6,02	5,89	
Servizi non destinabili alla vendita	9,47	9,49	9,59	9,70	9,67	9,64	9,64	9,63	9,57	9,53	

Fonte: - Elaborazioni su dati Istat

2.1.2. - Consumi

La maggior parte degli impieghi totali della Campania è rappresentata dai consumi finali interni. Questi vengono distinti in due categorie:

- i *consumi delle famiglie*, che si identificano nelle spese sostenute per l'acquisto di beni e servizi;
- i *consumi collettivi*, che si riferiscono alle spese sostenute dalle Amministrazioni Pubbliche e dalle Istituzioni sociali private per far fronte alle esigenze della collettività nel campo dell'istruzione, della sanità, della giustizia dell'ordine pubblico ecc., la cui erogazione non dipende dalla formazione di una domanda effettiva sul mercato⁷.

In Campania i consumi finali interni, valutati a prezzi 1990, sono aumentati ad un tasso medio annuo dell'1,1%, (2% m.a. in Italia) passando da poco più di 79 mila miliardi del 1988 a circa 86 mila miliardi nel 1995; durante questo arco di tempo la crescita è stata sostanzialmente regolare, fatta eccezione per il periodo 1992-1993, quando in corrispondenza del periodo di crisi che ha coinvolto l'economia nazionale, sono diminuiti sia nella regione che nel resto del Paese. Per il 1996, dal momento che recenti studi economici parlano di una domanda stagnante fino al 1997, è stato previsto un lieve incremento (0,2%), che andrà intensificandosi nel corso degli anni successivi.

L'incidenza dei consumi finali della Campania su quelli nazionali, si è mantenuta in tutto il periodo sostanzialmente stabile intorno all'8%, in particolare i consumi delle famiglie campane sono circa il 7% del totale, mentre valori di poco superiori al 10% sono stati rilevati per i consumi collettivi. Questi ultimi, e in

⁷Si tratta in sostanza di servizi non destinabili alla vendita che non avendo un prezzo di mercato sono valutati in base ai costi sostenuti per produrli, cioè sommando al valore aggiunto delle Amministrazioni Pubbliche il valore dei beni e servizi acquistati e impiegati per la loro produzione.

particolare quelli delle Istituzioni Sociali, sono aumentati ad un ritmo più sostenuto: si è registrato infatti un tasso medio annuo pari a +2,5%, mentre per gli altri aggregati questo valore è dell'1,1%.

Nella tabella 2.7, si riportano i dati relativi alla struttura dei consumi sia per la Regione che per l'Italia.

Come si può rilevare, i consumi finali sono aumentati anche su tutto il territorio nazionale e in particolare quelli delle famiglie hanno fatto registrare un aumento più consistente (circa l'11%). Decisamente più ridotti rispetto alla Regione, sono stati gli incrementi dei consumi collettivi, in particolare per il settore delle Amministrazioni Pubbliche è stato rilevato un +3,8%, praticamente la metà di quello regionale.

TAB. 2.7 - STRUTTURA DEI CONSUMI FINALI INTERNI IN CAMPANIA E IN ITALIA (miliardi di lire 1990)											
CAMPANIA	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	95/88	96/95
Consumi finali interni	79.438	81.098	83.028	84.770	86.120	84.780	85.655	85.785	85.915	8,0	0,2
Consumi delle famiglie	57.324	58.732	60.351	61.608	62.506	60.748	61.547	61.812	62.077	7,8	0,4
Consumi collettivi delle Amm. Pubbliche	21.815	22.058	22.353	22.826	23.274	23.689	23.763	23.616	23.469	8,3	-0,6
Consumi collettivi delle Istituzioni sociali private	300	309	324	337	340	343	344	357	369	19,1	3,4
ITALIA											
Consumi finali interni	991.881	1.019.524	1.041.357	1.066.941	1.078.343	1.058.996	1.069.126	1.082.212	1.166.931	9,1	7,8
Consumi delle famiglie	763.563	789.062	807.987	829.642	838.324	817.890	829.433	844.958	910.131	10,7	7,7
Consumi collettivi delle Amm. Pubbliche	225.326	227.396	230.163	233.978	236.675	237.748	236.333	233.786	253.224	3,8	8,3
Consumi collettivi delle Istituzioni sociali private	2.992	3.066	3.207	3.321	3.344	3.358	3.360	3.468	3.576	15,9	3,1
INCIDENZA CAMPANIA/ITALIA											
Consumi finali interni	8,0	8,0	8,0	7,9	8,0	8,0	8,0	7,9	7,4		
Consumi delle famiglie	7,5	7,4	7,5	7,4	7,5	7,4	7,4	7,3	6,8		
Consumi collettivi delle Amm. Pubbliche	9,7	9,7	9,7	9,8	9,8	10,0	10,1	10,1	9,3		
Consumi collettivi delle Istituzioni sociali private	10,0	10,1	10,1	10,1	10,2	10,3	10,2	10,3	10,3		

Fonte:- Istat

I consumi delle famiglie

Nell'ambito dei consumi finali interni, un ruolo primario è svolto dai consumi delle famiglie che, nel periodo 1988-1995, sono aumentati di oltre quattromila miliardi passando da oltre 57 a circa 62 mila miliardi, con un tasso annuo d'incremento esattamente uguale a quello presentato dai consumi globali (1,1%). Per il 1996 l'incremento previsto è dello 0,4%. Come osservato già precedentemente, anche la domanda delle famiglie si è ridotta nel periodo di crisi del 1992/93, essa è infatti diminuita in Campania del 2,8% e in Italia del 2,4%. E' inoltre evidente come la ripresa sia stata nella regione molto più lenta, infatti mentre sull'intero territorio nazionale, nel '95 si è ritornati a livelli superiori al periodo pre crisi, questo non è accaduto in Campania, dove la domanda interna risulterà piuttosto stazionaria fino al 1997.

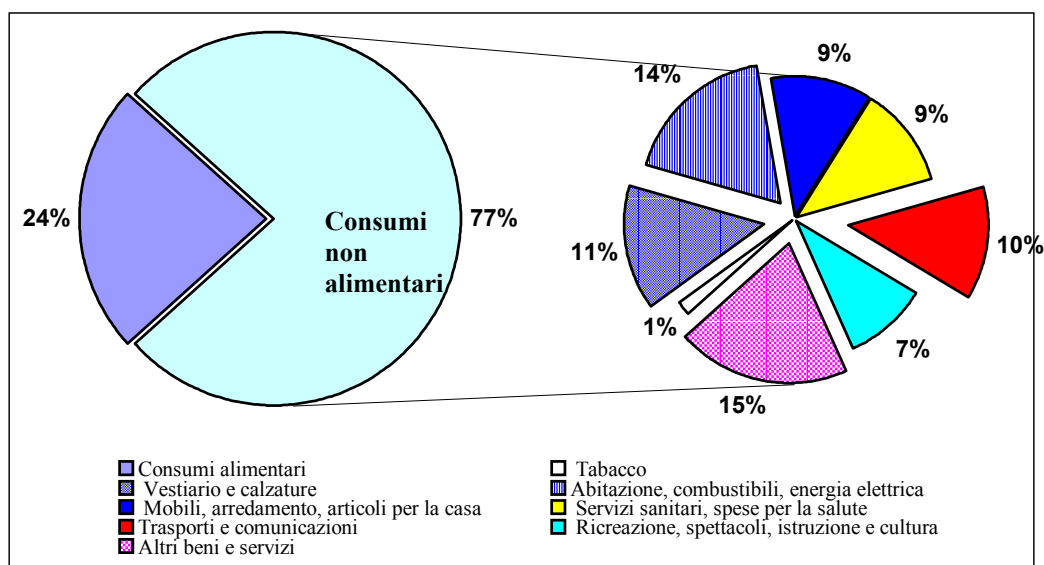
Nella tabella 2.8 si riporta la struttura dei consumi interni delle famiglie, valutati a prezzi 1990.

Come si può rilevare anche dal grafico 2.8 nell'ambito dei consumi finali al 1995, la quota più rilevante (77%) è rappresentata dai consumi non alimentari, di cui in particolare il 14% è relativo alle spese sostenute dalle famiglie per abitazione, combustibili ed energia elettrica e l'11% riguarda le spese per l'abbigliamento. Si può inoltre notare che nel periodo di riferimento, i consumi alimentari sono aumentati ad un tasso più contenuto (2,8%) di quello relativo ai consumi non alimentari (9,5%); con riferimento a questi ultimi si può osservare una certa tendenza all'incremento in quasi tutti i comparti di spesa ed una sensibile riduzione nel settore dei tabacchi (-22,6%).

Comunque l'incremento più significativo comune sia alla Regione che all'Italia è stato riscontrato nelle spese per la sanità e per la salute in generale: si è registrato rispettivamente nelle due aree un +15% e un +22%.

TAB. 2.8 -CONSUMI FINALI INTERNI DELLE FAMIGLIE PER GRUPPI DI BENI E SERVIZI (MLD.LIRE APREZZI 1990)									
AGGREGATI	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996
Consumi alimentari	13.966	14.078	14.132	14.147	14.236	14.285	14.343	14.355	14.366
Consumi non alimentari	43.358	44.654	46.219	47.461	48.270	46.463	47.203	47.458	47.711
• Tabacco	1.021	979	872	822	834	817	806	791	779
• Vestiario e calzature	6.606	6.638	6.771	7.030	7.089	6.518	6.678	6.850	7.022
• Abitazione, combustibili, energia elettrica	7.699	7.830	7.973	8.166	8.164	8.136	8.465	8.465	8.540
• Mobili, arredamento, articoli per la casa	4.932	5.193	5.313	5.513	5.519	5.293	5.422	5.480	5.537
• Servizi sanitari, spese per la salute	4.859	4.793	5.325	5.577	5.814	5.831	5.769	5.572	5.419
• Trasporti e comunicazioni	6.303	6.631	6.856	6.802	7.106	6.276	6.242	6.221	6.200
• Ricreazione, spettacoli, istruzione e cultura	4.069	4.386	4.480	4.528	4.538	4.487	4.542	4.607	4.672
• Altri beni e servizi	7.868	8.203	8.629	9.024	9.205	9.104	9.281	9.473	9.542
TOTALE	57.324	58.732	60.351	61.608	62.506	60.748	61.547	61.812	62.077

Fonte: ISTAT-Conti Economici Regionali

FIG.2.8 - I CONSUMI DELLE FAMIGLIE IN CAMPANIA - 1995


Confrontando l'andamento registrato in Campania con quello relativo a tutto il Paese, si può notare in quest'ultima area un aumento più contenuto delle spese alimentari (+0,9%) ed un incremento più consistente di quelle non alimentari (+13%). Inoltre mentre nella Regione si è avuto un calo (-1,5%) nel comparto trasporti e comunicazioni, in Italia c'è stato un incremento del 19%; in entrambe le aree infine, anche se le variazioni più consistenti sono state rilevate in Italia, accanto alle spese per la salute sono aumentate anche quelle legate al tempo libero, istruzione e cultura.

In termini di incidenza sulla spesa nazionale, si è registrato in tutto il periodo in esame, un valore pari a circa il 9% per i consumi alimentari e al 7% per quelli non alimentari, tra questi il peso più elevato è quello relativo alle spese per la salute e sanità (circa 10%).

Il 1996, non ha fatto registrare sostanziali variazioni rispetto al periodo 88 - 95, in particolare per alcuni comparti (per esempio "abbigliamento" e "sanità"), è stata confermata l'inversione di tendenza registrata a partire dal 1994.

I consumi delle Amministrazioni Pubbliche

I consumi delle Amministrazioni Pubbliche in Campania sono aumentati dell'8% contro il 3,8% registrato a livello nazionale. La causa del sostenuto incremento registrato nella Regione, vanno ricercate soprattutto nel maggior peso della sanità, le spese relative infatti sono aumentate del 16%, valore decisamente superiore a quello rilevato in Italia (+5%). Hanno influenzato inoltre il trend crescente i consumi relativi ai servizi in generale, che hanno fatto registrare incrementi significativi (intorno al 14%) in entrambe le aree.

Si può infine rilevare che la maggior parte delle spese sostenute dalle amministrazioni pubbliche in Campania riguardano l'istruzione (30% al 1995), seguono gli altri servizi in generale (28%) e la sanità (19%). In particolare i consumi per l'istruzione nella regione sono il 12% di quelle sostenute in tutto il Paese (in aumento di due punti percentuali rispetto al 1988), mentre quelli relativi alla sanità hanno un'incidenza del 9%.

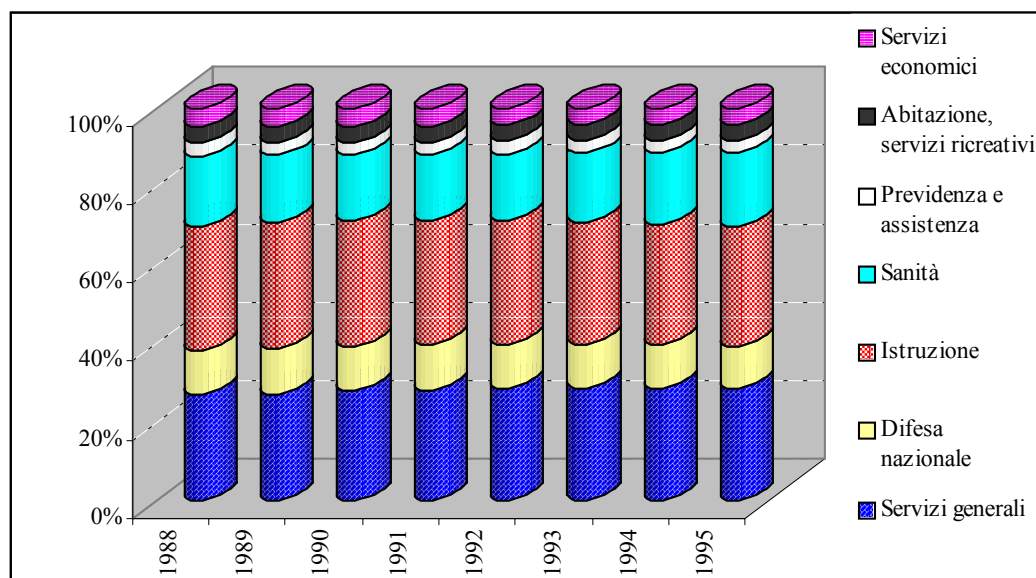


FIG 2.9 - CONSUMI DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE IN CAMPANIA

2.1.3. - Investimenti

Gli investimenti di una Regione sono rilevanti ai fini della valutazione del livello di crescita e di sviluppo economico raggiunto, dal momento che, grazie ad essi, è possibile ampliare la capacità produttiva disponibile nel territorio considerato.

Per valutare la formazione di capitale si distingue in *investimenti fissi lordi* e *variazione delle scorte*. Gli investimenti fissi lordi comprendono i beni durevoli e riproducibili acquisiti dalle imprese per essere utilizzati nel processo produttivo; la variazione delle scorte rappresenta la differenza registrata tra l'inizio e la fine dell'anno nel valore delle materie prime, dei prodotti in corso di fabbricazione e dei prodotti finiti disponibili presso le imprese.

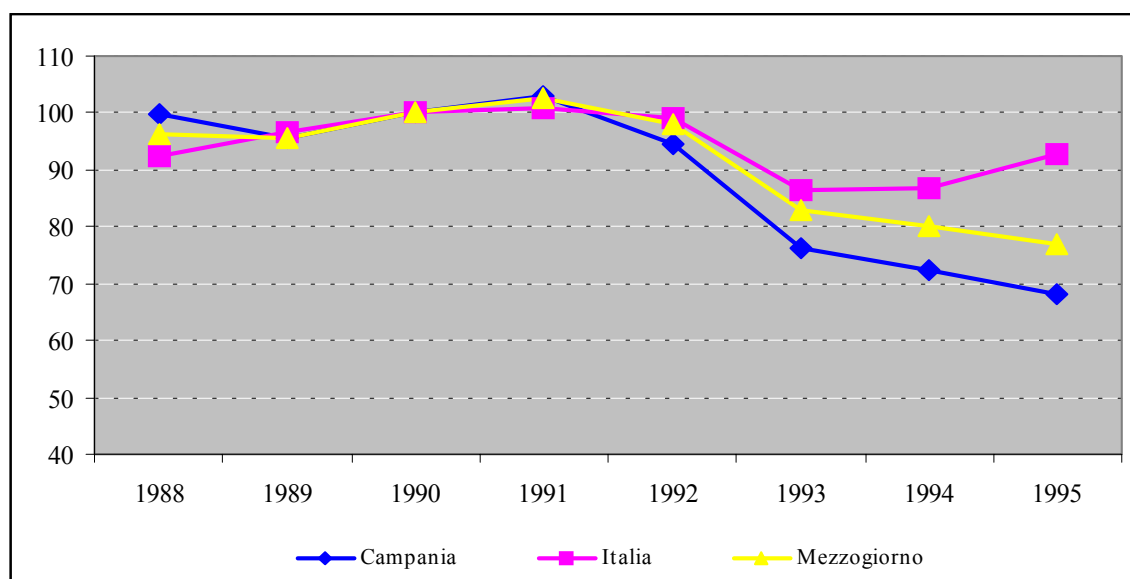
La tabella 2.10 riporta l'ammontare di investimenti della Campania e dell'Italia nel periodo 1988 - 1995.

TAB. 2.10 - INVESTIMENTI FISSI LORDI PER BRANCA PRODUTTRICE (miliardi di lire 1990)											
	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	95/88	96/95
CAMPANIA											
Costruzioni	14.055	13.205	12.029	11.304	10.238	8.610	8.086	7.822	7.782	-44,3	-0,5
Macchine attrezzature e mezzi di trasporto	5.219	5.281	7.312	8.627	8.074	6.156	5.895	5.384	4.872	3,2	-9,5
Totale	19.274	18.486	19.340	19.931	18.311	14.766	13.981	13.206	12.654	-31,5	-4,2
ITALIA											
Costruzioni	125.856	130.560	135.091	137.033	133.753	125.324	117.960	118.704	120.023	-5,7	1,1
Macchine attrezzature e mezzi di trasporto	120.016	126.159	130.950	131.241	129.609	104.305	112.825	128.430	128.092	7,0	-0,3
Totale	245.872	256.719	266.041	268.274	263.362	229.629	230.785	247.134	248.115	0,5	0,4
INCIDENZA CAMPANIA/ITALIA											
Costruzioni	11,17	10,11	8,90	8,25	7,65	6,87	6,85	6,59	6,48		
Macchine attrezzature e mezzi di trasporto	4,35	4,19	5,58	6,57	6,23	5,90	5,22	4,19	3,80		
Totale	7,84	7,20	7,27	7,43	6,95	6,43	6,06	5,34	5,10		

Fonte: - Istat

E' evidente dai dati in tabella, il periodo di crisi che ha coinvolto il livello degli investimenti in tutto il Paese, dove infatti è stata registrata una modesta crescita (+0,5%), ma soprattutto in Campania, dove, a causa in particolare del settore delle costruzioni, si è registrato un crollo del 44% (tasso medio annuo dell'8%). Il trend in diminuzione, si è presentato a partire dal 1991, e ha trovato ampia manifestazione fino al 1993, anno di svolta per l'economia nazionale, ma non ancora per l'Italia Meridionale e per la Campania in particolare (Fig. 2.10).

FIG. 2.10 - GLI INVESTIMENTI NEL MEZZOGIORNO, IN CAMPANIA ED IN ITALIA (NUMERI INDICE)



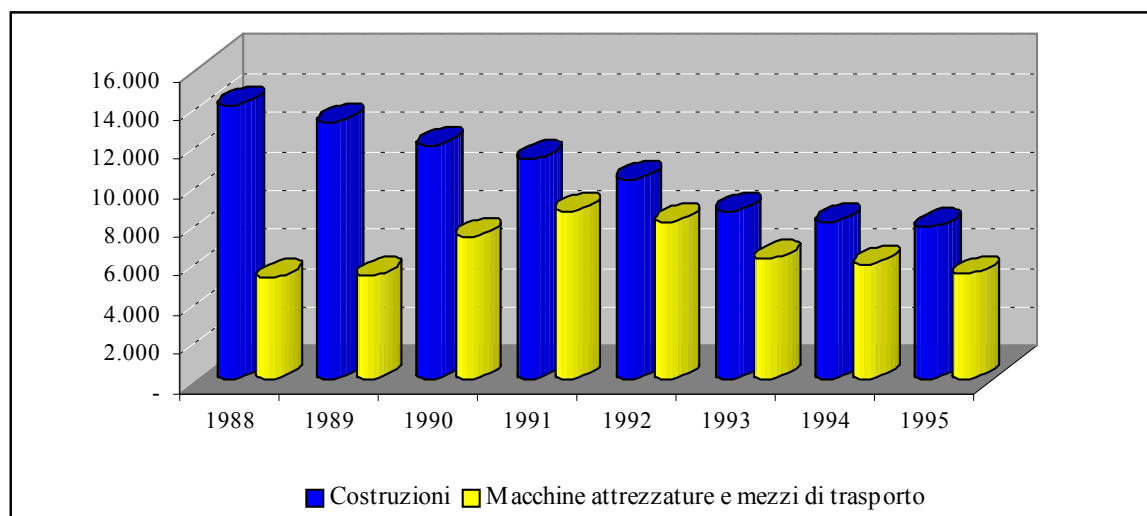
La Regione in questi anni ha notevolmente ridimensionato la propria posizione nel contesto nazionale, l'incidenza degli investimenti è infatti passata dal 7,8% a poco più del 5%, e in particolare nel comparto delle costruzioni gli investimenti si sono praticamente dimezzati, sia in termini assoluti che in

percentuale rispetto al totale nazionale. La crisi del settore verrà attutita a partire dalla fine del 1997,

soprattutto grazie all'aumento di investimenti nel comparto delle opere pubbliche, mentre proseguirà la tendenza in diminuzione nell'edilizia residenziale.

Sicuramente migliore è stata la situazione registrata nel comparto *"macchine attrezzature e mezzi di trasporto"*, dove gli investimenti sono aumentati del 3%, sempre comunque in misura più ridotta rispetto alla situazione media nazionale, dove si è avuto un +7%. In particolare l'andamento è stato in crescita fino al 1991 (+3,4%), ed in flessione negli anni successivi (-34%) - Fig. 2.11.

FIG. 2.11 - INVESTIMENTI IN CAMPANIA PER BRANCA PRODUTTRICE



Considerando l'incidenza dei singoli comparti sugli investimenti complessivi regionali, si nota che, mentre nel 1988 il 73% era attribuito al comparto *"costruzioni"*, nel 1995 questo valore scende al 59%. Per contro nel comparto, *"macchine e attrezzature"* l'incidenza è salita dal 27% al 41%.

Questa situazione è sicuramente diversa da quella registrata per il Paese, dove gli investimenti nel settore delle costruzioni hanno mantenuto in tutto il periodo una incidenza sostanzialmente stabile intorno al 50%.

Le note sull'andamento dell'economia della Regione Campania pubblicate dalla Banca d'Italia, parlano di una situazione non particolarmente favorevole agli investimenti anche nel 1996. Pertanto si è stimata una ulteriore diminuzione anche per questo anno (-4,5%) che dovrebbe essere un anno di svolta per l'economia regionale.

2.1.4. - Occupazione

Per misurare la quantità di lavoro effettivamente impiegata nel processo produttivo in modo da assicurare la confrontabilità e l'omogeneità delle diverse figure di occupati, l'ISTAT esprime il numero delle posizioni lavorative in termini di unità di lavoro. Tali unità si ottengono riconducendo tutte le posizioni lavorative mediante l'impiego di coefficienti di conversione, generalmente desumibili da apposite indagini statistiche; ciascuna unità di lavoro corrisponde al contributo lavorativo di una persona a tempo pieno, per un anno, in un'unica attività. La tabella 2.11 si riferisce alle unità di lavoro totali registrate nella Regione ed in Italia nel periodo 1988-1996.

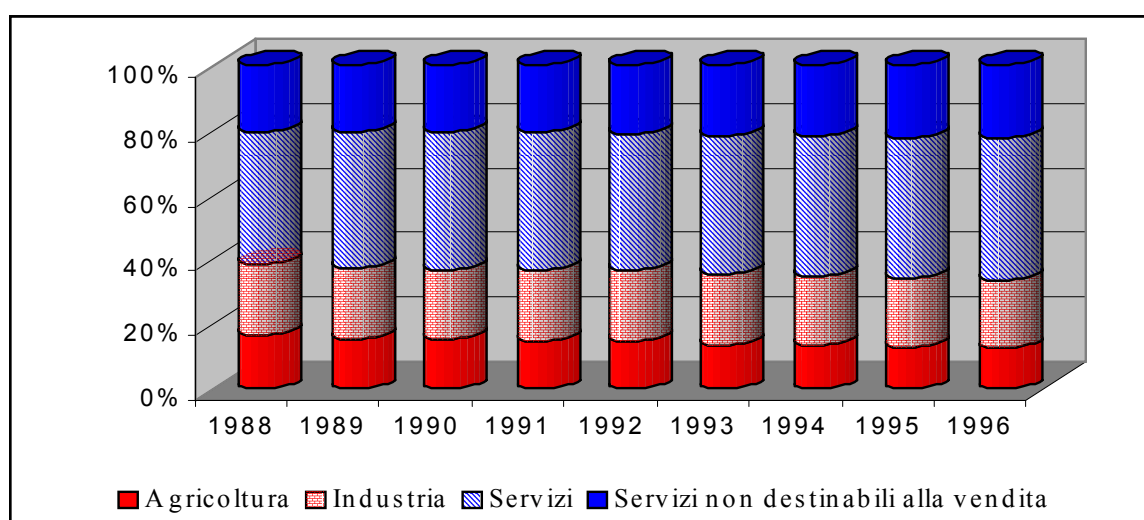
TAB. 2.11 - UNITA' DI LAVORO TOTALI (MEDIA ANNUA IN MIGLIAIA)									
Branche	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996
CAMPANIA									
Agricoltura	301,6	284,4	288,6	284,5	274,3	243,1	239,0	223,4	213,9
Industria	408,8	410,7	413,0	423,8	411,6	393,0	385,8	367,3	363,4
Servizi	754,3	786,4	811,9	817,7	793,3	769,7	769,8	740,9	754,2
Servizi non destinabili alla vendita	375,7	383,8	393,0	392,5	394,9	393,5	392,5	386,5	382,1
Totale	1.840,4	1.865,3	1.906,5	1.918,5	1.874,1	1.799,3	1.787,1	1.718,1	1.713,6
ITALIA									
Agricoltura	2.396,1	2.276,8	2.235,0	2.236,9	2.131,7	1.975,5	1.884,0	1.809,5	1.754,7

Industria	6.885,2	6.915,2	6.971,6	6.917,3	6.745,4	6.470,9	6.373,9	6.331,2	6.265,3
Servizi	4.945,9	4.918,6	4.967,5	5.040,3	5.029,8	4.925,1	4.871,0	4.871,0	4.919,0
Servizi non destinabili alla vendita	4.197,4	4.221,5	4.251,6	4.298,7	4.348,0	4.323,8	4.300,8	4.290,1	4.277,6
Totale	23.087,6	23.122,6	23.327,3	23.515,6	23.271,7	22.603,3	22.290,1	22.229,2	22.239,9

Fonte: ISTAT-Conti Economici Regionali

Negli anni in esame, l'occupazione in Campania è diminuita ad un tasso medio annuo dell'1% circa (-0,5% in Italia), con un andamento particolarmente accentuato nei bienni 93/92 e 95/94 quando sono state registrate variazioni intorno al 4%. La contrazione della base occupazionale si è sentita soprattutto nell'agricoltura (-29%) e nell'industria (-11%), mentre il settore terziario ha fatto registrare un andamento sostanzialmente stabile (per i servizi destinabili alla vendita) o in leggera crescita (+1,6% per le Amministrazioni Pubbliche). In particolare dal 1988 al 1996, per questi due settori si è rilevato un incremento anche in termini percentuali, mentre per gli altri due comparti l'andamento è stato opposto (Fig. 2.12).

FIG. 2.12 - UNITÀ DI LAVORO IN CAMPANIA PER SETTORE DI ATTIVITÀ



— Anche a livello nazionale la perdita più consistente si è presentata nel settore primario (-27%), seguito da quello industriale (-9%), positivo invece l'andamento registrato nei servizi non destinabili alla vendita (+1,9%).

Considerando il settore industriale, il più rilevante da un punto di vista energetico, si nota che, negli anni 1988 - 1996 l'occupazione è diminuita sia nella Regione che in Italia, con tassi medi annui dell'1,5% e dell'1,2% rispettivamente.

Tale andamento ha riguardato tutti i principali comparti di attività ad eccezione di quello tessile e del legno, dove comunque gli incrementi medi annui sono stati intorno all'1%. Consistenti sono state in particolare, le perdite nel comparto "*mezzi di trasporto*" (-19%), in quello "*minerali e metalli ferrosi e non*" (-24%) e nel comparto delle costruzioni dove si è avuta una diminuzione di oltre trentamila dipendenti.

Il calo degli occupati ha iniziato a manifestarsi a partire dal 1991, prima di tale data, infatti erano stati registrati incrementi sia nella Regione (+3,7%), che in Italia (+5,5%).

Nel corso del 1991 è iniziato il trend in discesa, continuato in quasi tutti i comparti fino al 1996; particolarmente consistente è stata la diminuzione relativa al 1994 - 1995 rilevata nel comparto "*minerali non metalliferi*", che però per il 1996 ha fatto registrare una buona ripresa (+7% circa). Un miglioramento rispetto all'andamento negativo degli anni precedenti si è avuto anche nella "*chimica*" (+3,8%) e nel comparto dei prodotti in metallo (+4%), mentre più modesta (+1,6%) è stata la ripresa del comparto tessile. E' invece praticamente peggiorata la situazione nel settore alimentare e in quello della carta.

Una situazione analoga se pur con tassi più contenuti, si è presentata anche su tutto il territorio nazionale dove l'unico comparto a far registrare una variazione positiva rispetto al 1995 è stato quello dei prodotti in metallo (+0,7%).

Comunque in Campania la maggior parte degli occupati nel settore della trasformazione industriale, sono concentrati nel comparto "*prodotti in metallo e*

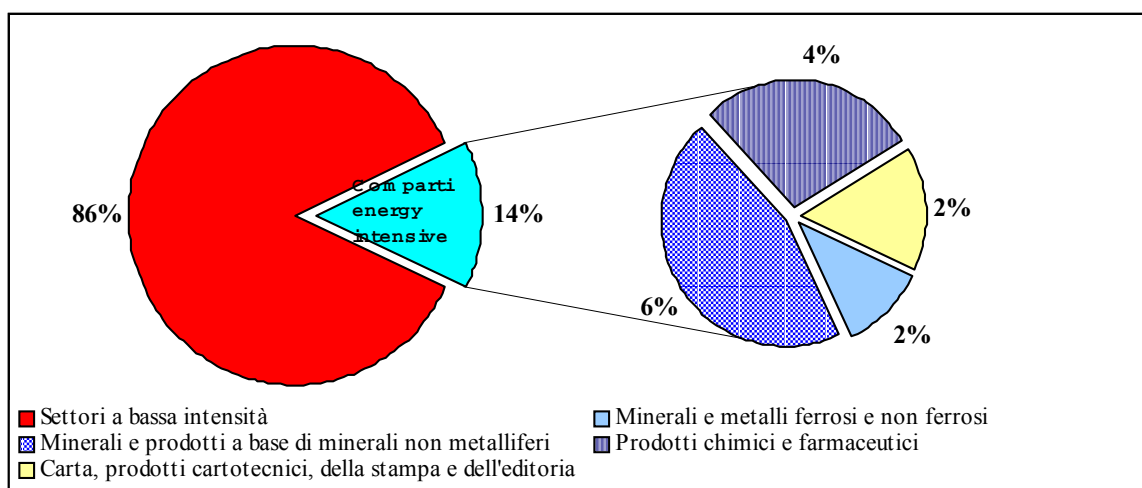
macchine" (25%), segue quello tessile con circa il 20% e quello dei mezzi di trasporto con il 12%.

Nella tabella che segue si riportano le unità di lavoro del settore industriale campano nel periodo 1988 - 1996.

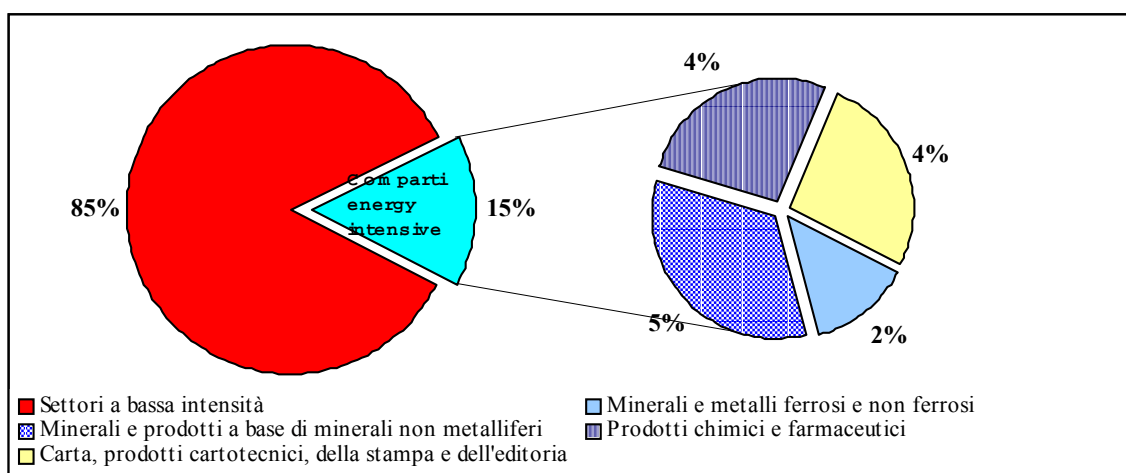
CAMPANIA	TAB. 2.14 UNITA' DI LAVORO NEL SETTORE INDUSTRIALE CAMPANO (migliaia di unità)									Variazione %		
	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	94/95	95/96	88 - 96 m.a.
Industria	408,8	410,7	413	423,8	411,6	393	385,8	367,3	363,4	-4,8	-1,1	-1,5
Industria i n senso stretto	242,2	245,2	247,6	256,7	245,9	232,5	238,6	230,6	230,2	-3,4	-0,2	-0,6
Prodotti energetici	13,7	13,4	13,1	13,3	13,1	12,7	12,3	11,5	11,2	-6,5	-2,6	-2,5
Prodotti della trasformazione industriale	228,5	231,8	234,5	243,4	232,8	219,8	226,3	219,1	219	-3,2	0,0	-0,5
▪ Minerali e metalli ferrosi e non ferrosi	7,3	6,8	6,3	5,2	5,7	5,8	6,3	6,1	5,5	-3,2	-9,8	-3,5
▪ Minerali e prodotti a base di minerali non metalliferi	24,7	26,2	27,1	29,8	26,5	22,9	23	20,6	22	-10,4	6,8	-1,4
▪ Prodotti chimici e farmaceutici	16,1	16,9	19	19,1	17	15,2	14,6	13,3	13,8	-8,9	3,8	-1,9
▪ Prodotti in metallo e macchine	57,1	57	55,1	52,5	52,4	49,4	50,4	51,2	54,8	1,6	7,0	-0,5
▪ Mezzi di trasporto	31,9	30,9	31,6	31	28,5	26,7	28,5	27,4	26,3	-3,9	-4,0	-2,4
▪ Prodotti alimentari, bevande e tabacco	23	22,7	22,7	25,2	25,4	24,3	25,1	24	21,9	-4,4	-8,8	-0,6
▪ Prodotti tessili, dell'abbigliamento , pelli ,cuoio e calzature	39,7	40,9	41,2	45	43,1	41,9	43,4	42,7	43,4	-1,6	1,6	1,1
▪ Carta, prodotti cartotecnici, della stampa e dell'editoria	7,4	7,8	8,3	9,5	9,3	9	9,4	8,6	7,6	-8,5	-11,6	0,3
▪ Legno gomma e altri prodotti industriali	21,3	22,6	23,2	26,1	24,9	24,6	25,6	25,2	23,7	-1,6	-6,0	1,3
▪ Costruzioni e lavori del Genio Civile	166,6	165,5	165,4	167,1	165,7	160,5	147,2	136,7	133,2	-7,1	-2,6	-2,8

Considerando complessivamente gli occupati dell'industria in Campania, si nota che, nel 1996, la maggior parte di essi è concentrata nei comparti a bassa intensità energetica e solo il 14% in quelli energy intensive, tra questi circa il 6% è addetto al settore dei minerali non metalliferi (Fig. 2.13).

FIG. 2.13 - ADDETTI NELL'INDUSTRIA - CAMPANIA (1996)



Questa situazione è praticamente analoga a quella presentatasi su tutto il territorio nazionale (Fig. 2.14).

FIG. 2.14 - ADDETTI NELL'INDUSTRIA - ITALIA (1996)


Nel settore dei servizi, invece il numero di occupati è rimasto pressochè costante intorno alle 754 mila unità, dopo un aumento del 2% fino al 1994 e una successiva riduzione (-2%) fino al 1996. In particolare l'occupazione è diminuita nel commercio (-0,5% m.a.) e nei trasporti (-1,8% m.a.) ed è aumentata nel credito (+1,3%) e negli altri servizi (1,2%). Al 1996, la maggior parte degli addetti del settore opera nel comparto del commercio (51,5%) con una incidenza dell'8% sul corrispondente comparto nazionale.

Complessivamente gli occupati della Campania incidono per il 7,7% sull'occupazione complessiva del Paese, il peso più rilevante (12%) è del settore agricolo, segue il comparto delle costruzioni (8,5%) e quello dei servizi non destinabili alla vendita (8,9%).

La situazione occupazionale, nella Regione, migliora negli anni più recenti: il tasso di disoccupazione si è lievemente ridotto dal 25,8% del 1997 al 25% del 1998, soprattutto per effetto della diminuzione delle persone in cerca di

occupazione (-2,3%). Inoltre secondo le rilevazioni dell'Istat, gli occupati in Campania iniziano ad

aumentare dopo il 1996, con un intensificarsi del fenomeno nel corso del 1998, quando sono state rilevate 32 mila unità in più (tre volte l'incremento registrato nell'anno precedente); in termini percentuali la crescita è stata del 2,1% (0,5% il dato nazionale). Considerando l'andamento nei singoli settori, si è riscontrata, sempre nel 1998, una crescita consistente nel comparto delle costruzioni e un aumento superiore alla media nei servizi, (3,1%) a conferma del trend rilevato a partire dal 1996.

Stazionario è risultato invece l'andamento nel settore primario, mentre nell'industria in senso stretto si è registrata una riduzione (-1,6%) in parte già assorbita a gennaio 1999 (1% rispetto a gennaio 1998). Nel 1998 inoltre per la prima volta dal 1993, l'occupazione indipendente è tornata a crescere con un tasso annuale del 2,7% (0,1% il dato nazionale), superiore a quello dell'occupazione dipendente (1,8% ; 0,7% per l'Italia).

Le leggi sull'incentivazione per le nuove imprese e per l'autoimpiego possono aver favorito tale risultato. Secondo il rapporto Movimprese infatti la Campania è la seconda regione d'Italia per crescita del numero di imprese nel corso del 1998: l'incremento è stato del 2,2% contro l'1,5% rilevato per il totale nazionale.